

LE CINQUE FRECCHE SONO PESANTISSIME

di SIMONE CASALINI

Il Partito democratico chiude il cerchio delle elezioni comunali infilando nella sua faretra cinque frecce pesantissime (Rovereto, Arco, Ala, Mori, Villa Lagarina) e condividendo i successi a Baselga di Piné, Storo e Ledro. Le partite «amichevoli» disputate con gli alleati dell'Upt si sono chiuse come nelle classiche sgambate estive, con punteggi molto severi per gli sconfitti (Ala, Mori e Baselga docet). Ora il Pd ha un proprio esponente alla guida di quattro delle cinque città più popolate del Trentino (Trento, Rovereto, Arco e Riva) ma anche un nutrito drappello di rappresentanti nei municipi di medie e piccole dimensioni.

Più delle percentuali — il Pd in diversi casi ha ceduto consenso rispetto alle provinciali del 2008 — conta il radicamento: la seconda tornata di votazioni ha portato in dote amministrazioni chiave della provincia che consentiranno al movimento di tessere le fila del sociale. Oltre ad aver ridimensionato le velleità dell'Upt, il Pd ha imboccato una strada favorevole per giocare al meglio due sfide future: le elezioni per le comunità di valle e la partita della successione a Dellai. Nel primo caso (il voto è a ottobre) i democratici hanno gettato reti solide (si pensi a Vallagarina e Alto Garda) e possono sedersi al tavolo di confronto con qualche carta in più rispetto agli alleati. Nel secondo, il Pd ha rafforzato il ruolo di primo partito controllando i grandi snodi urbani: può così aspirare a indicare un candidato per Piazza Dante o a vincere le primarie se queste saranno lo strumento prescelto.

Il centro politico vive una fase altalenante: il Patt cresce senza freni, l'Upt sconta troppe debolezze. In primis la dipendenza viscerale dal governatore, poi l'assenza di personale politico di rilievo.

Certo, metabolizzare la scomparsa della Margherita non era affatto semplice, ma in questi mesi il lavoro compiuto è stato modesto. Il problema è politico: quando in Vallagarina cedono tutte le roccaforti presidiate da uno degli assessori di punta della giunta provinciale, vuol dire che si è costruito poco. Sullo sfondo aleggia sempre il progetto di un unico soggetto territoriale con il Patt, ma allo stato attuale il rilancio sembra più una mossa per uscire dalle sabbie mobili che un reale approdo.

Al di là dei rapporti di forza interni (questo era il vero dato politico dei ballottaggi), il centrosinistra autonomista dimostra comunque buona salute e rischia solo di essere preda di atti di autoleSIONISMO. Un fenomeno piuttosto diffuso quando dall'altra parte delle barricate l'avversario ha abbandonato le armi.

Occorre però prestare attenzione alle continue tensioni, perché spesso lasciano ferite difficili da sanare. Dunque, uno degli obiettivi dei prossimi mesi dovreb-

be essere quello di ricucire i rapporti lì dove si sono sfilacciati, magari favorendo un ricambio.

Infine il candidato. Nella politica personalizzata dove l'immagine conta spesso più del contenuto — almeno nelle città con un certo bacino elettorale — la scelta del giocatore può essere decisiva. Andrea Miorandi, che non era un nome forte, ha vinto perché il suo aspetto fresco e conviviale (insieme a quello di Barbara Lorenzi) ha fatto apparire l'uscente Valduga ormai demodé. Con la sua retorica antipartitica — lui che per 40 anni ha vissuto nel ventre della Balena bianca — è davvero parso poco credibile e forse ha pagato anche lo scotto di un bilancio quinquennale sicuramente non negativo, ma probabilmente troppo in difesa dello status quo. Per gli stessi motivi si sono eclissate, seppur con risultati diversi, candidature di ritorno come Sandro Turella (Mori) e Mario Morandini (Arco). Interpretare politicamente il bisogno di rinnovamento è una lezione che i partiti non possono più permettersi di sottovalutare.

Simone Casalini